

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Sottoscrizione per la stampa: superato di mezzo miliardo l'obiettivo**

Ad una settimana dalla conclusione della campagna di sottoscrizione per la stampa comunista, l'obiettivo nazionale di 12 miliardi è stato superato di oltre mezzo miliardo di lire. Finora, infatti, sono state raccolte 12 miliardi 533 milioni 664.495 lire. In una settimana Bologna ha sottoscritto 50 milioni, giungendo complessivamente a un miliardo e 250 milioni. Tra i sottoscrittori, le Federazioni, specialmente quelle che ancora non hanno raggiunto l'obiettivo, in vista del traguardo finale, stanno intensificando le iniziative, chiamando le sezioni ed i compagni alla mobilitazione.

## La verità non cammina da sola

Un bel giorno, come un lampo, si diffonde nella maggiore fabbrica italiana la voce che, consenzienti i comunisti, verrà abolita la scala mobile per gli operai. Non risulta che dieci, cento quadri comunisti siano saliti sui tavoli e abbiano gridato: «Provocatori, bugiardi, nemici della classe operaia!». L'altro giorno si è diffusa un'altra voce: che, con la riforma, sarebbero state defalcate le pensioni al minimo. Se ne parlava negli uffici postali, nei giardini dove i pensionati fanno croce e in tram. Forse anche nelle sezioni comuniste. Ma in tutta Roma non è apparso un giornale murale che dicesse: «La verità è tutt'altra. Signori, finalmente si comincia a potere in alto».

rinnovi contrattuali su cui vale la pena riflettere. In quale situazione i sindacati, il movimento operaio affrontano oggi questo scorcio? Di Giulio risponde facendo il bilancio degli ultimi due anni (gli anni in cui i comunisti hanno influenzato e poi partecipato alla maggioranza). «Si è riusciti a mettere sotto controllo la situazione finanziaria e valutaria. In un anno si è ridotto il tasso d'inflazione, si è stabilizzata la lira sui mercati internazionali, si è riequilibrata la bilancia dei pagamenti, si è riformato un ampio credito internazionale verso il nostro paese. Risultati che quasi nessun osservatore riteneva conseguibili in un periodo così breve. Le due condizioni che li hanno resi possibili sono state la collaborazione comunista e l'atteggiamento assunto dal movimento sindacale. Così non solo si è evitata una catastrofe, ma si sono create le premesse per un'azione più incisiva delle masse popolari e in primo luogo dei comunisti (organizzazione sindacale)».

«E ha posto la domanda: «Se questa operazione non fosse stata compiuta, se fossimo nella condizione finanziaria e valutaria di un anno fa, i sindacati avrebbero oggi maggiore o minore libertà contrattuale?». Ammettiamo: questa domanda farebbero bene a porla non solo i soliti «scavalcatori» della linea sindacale ma anche certi piagnucoli di casa nostra. Bisogna esser grati anche agli avversari che ci aiutano a capire meglio le cose. Come quel dottor Casini, pubblico ministero in Firenze, che chiede e ottiene, in nome del «diritto alla vita», che la legge sull'aborto sia sottoposta a giu-

dizio di costituzionalità. E come quegli avvocati radicali che chiedono e ottengono la stessa cosa, sia pure per ragioni diverse. Grazie tante a costoro. Non significa niente questa legge sull'aborto? Si trattava solo di una concessione, di una condanna di un tradimento. Anche questo ci siamo sentiti dire. E invece si trattava e si tratta di un'enorme vittoria civile per la quale abbiamo lavorato per anni, abbiamo pensato, abbiamo affrontato insidie e avversari dai fronti opposti e perfino infiltrati nel nostro stesso fronte. E si è vinto grazie al Pci. Perché il Pci ha osato, con tutta la sagacia di cui eravamo capaci, passi e atti politici per ottenere quello che, pochi mesi prima, sarebbe apparso alla quadratura del cerchio: far passare una legge giusta e avanzata sull'aborto e non compromettere il complesso rapporto coi cattolici democratici. Forse non noi abbiamo detto tutta la verità: e cioè che chi strillava di più per l'aborto ne voleva solo il fallimento per gettare la colpa su di noi. Forse ci abbiamo messo più tempo del giusto a misurarci con cose lontane dall'esperienza del movimento operaio: la coppia, la contraddizione che può sorgere tra una vita in gestazione e una vita reale in crisi, e il rimbalzo che è rimbalzo in una luce inedita la questione della concezione dello Stato (laico, ideologico, agnostico?). Ci siamo misurati con questi problemi antichi in veste nuova. E non solo abbiamo vinto ma migliaia di compagni e compagne, amministratori locali, operatori sociali, organizzatori di movimento si sono messi al lavoro per attuare la legge, vincere ostacoli oggettivi,

legittime obiezioni etiche e strumentali sabotaggi politici. La verità è piena di questo. Lotta, in ogni città, in ogni paese. La legge funziona ancora come si può, ma indietro non si torna. Abbiamo visto maturare e sbocciare cose che altrimenti sarebbero rimaste compresse nel torbido anghelito sottobosco del pregiudizio, della paura, della solitudine: mille piccole rivoluzioni personali. Come non rivendicare con più orgoglio una simile vittoria? Come non chiedersi se avremmo avuto un simile risultato senza questa linea politica, senza questo tipo di partito? Vogliamo fermarci a questo esempio, ma molti altri analoghi, se ne potrebbero fare. Non sappiamo quale giudizio i nostri nipoti daranno della fase storica di cui siamo protagonisti. Forse non parleranno troppo dell'alternativa Marx-Proudhon e si interrogheranno su altro: su come si sia superata la sanguinosa aggressione eversiva contro la democrazia repubblicana, su come si sia saputo o non saputo trasformare la crisi strutturale del nostro sistema economico in un'opportunità per cambiare le cose, mentre altri tiravano solo a logorare la situazione, e a dividere. E forse apprezzeranno, molto di più di quanto non si faccia oggi, il risultato di rimbalzo che è rimbalzo: dire: «Vi fu una stranezza in tanto ribollire di novità: molti dei protagonisti stentavano a comprendere la portata di ciò che stavano realizzando, talora scetticismo del lavoro in un'idea di mezza». Non sarebbe, quest'ultimo, un giudizio lusinghiero. Vogliamo decidersi a lottare di più per evitarlo? Enzo Roggi

## L'indagine torna nel massimo segreto

# La prigione di Moro scoperta da 2 giorni?

Ridda di voci sui nuovi passi degli inquirenti dopo l'operazione di Milano - L'attenzione puntata sui verbali del «processo» al leader dc - Polemiche e polverone

**Insistiamo: chi pagherà per Freda?**  
Rischiamo di diventare noiosi. Ma certo alla gente dà meno fastidio la nostra testardaggine, del fatto che prendere in giro la giustizia sia troppo spesso, per qualcuno, cosa sin troppo facile. Lo ripetiamo ancora: sono trascorsi quattro giorni da quando ci si è accorti che Franco Freda, neofascista, accusato di strage, uomo chiave del processo forse più importante e clamoroso di tutto il dopoguerra, è scomparso. Ha potuto sfuggire al sequestro obbligato di Calanzano senza incontrare nessuna difficoltà, nel modo più tranquillo del mondo. Ci sarà pure qualcuno responsabile di questo episodio gravissimo? Vogliamo sapere chi è (anzi chi sono). Vogliamo sapere se a permettere la fuga è stata una negligenza (e di quanti) o se ci sono colpe più pesanti. Vogliamo sapere in che modo chi ha sbagliato sarà chiamato a pagare. E vogliamo anche sapere che non si finisca col tirar fuori il solito Capozzella.

ROMA — Ormai la vicenda Moro corre su due binari: quello delle notizie ufficiali, sempre scarse e talvolta anche contraddittorie, e quello delle indiscrezioni, delle illazioni, delle mezze verità. Soprattutto da una settimana a questa parte, dopo la clamorosa operazione anti-BR a Milano. Cosa sta accadendo in queste ore sulla nuova breccia aperta dal «blitz» dei carabinieri di domenica scorsa? Ancora voci, che è impossibile controllare. Quella più insistente riguarda la «prigione» di Moro: sembra che sia stata scoperta da almeno due giorni, in un luogo imprecisato della capitale. Tentare di saperne di più è impossibile: gli inquirenti non vogliono che il risentimento si spensierino. E i dubbi restano. Non solo sulla «prigione», ma anche sulle indagini che sta svolgendo da ventiquattro ore a Torino il generale dei carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa, grande artefice dell'operazione di Milano. In Piemonte, si dice, potrebbero essersi concentrati tutti i brigatisti latitanti, per tentare di ricomporre le file dopo il durissimo colpo ricevuto una settimana fa. E il viaggio di Dalla Chiesa non dev'essere di secondaria importanza, visto che la notizia della sua improvvisa partenza da Roma — a quanto si è appreso — era destinata a restare segreta.



## Migliaia in corteo dietro la bara di Claudio Miccoli

Una grandissima folla di giovani e di donne, di democratici e di lavoratori, ha dato una ferma e civile risposta alla violenza cieca che si è abbattuta su Napoli con l'assassinio di Claudio Miccoli da parte dei fascisti. Due sono stati ieri gli appuntamenti in città: al mattino, una manifestazione in risposta all'appello delle organizzazioni sindacali; e, nel pomeriggio, i funerali del giovane.

## Appello di Pertini contro la violenza

Il Presidente della Repubblica Sandro Pertini ha reso noti ieri queste dichiarazioni: «Quanti la loro vita hanno dedicato alla riconquista della libertà non possono non preoccuparsi della violenza che si è abbattuta su Napoli con l'assassinio di Claudio Miccoli da parte dei fascisti. Indispensabile alla rinascita sociale dell'Italia, tutti gli italiani che hanno a cuore la libertà e che vogliono in confronto civili trovare gli strumenti per la soluzione dei loro pressanti problemi debbono unirsi per fronteggiare questa violenza. Questo chiediamo perché non vogliamo che il nostro popolo sia riaccolto indietro; non vogliamo che i giovani, il cui destino tanto ci sta a cuore, debbano essere la nostra amara esperienza. Il capo dello Stato ha inoltre inviato alla famiglia del giovane assassinato dal fascista a Napoli questo telegramma: «La morte di Claudio mi riempie di dolore e di commovente. Vi prego di accogliere i sensi della mia umana solidarietà».

## Berlinguer a colloquio con Suslov domani incontra Breznev

Uno scambio di opinioni sui problemi di interesse comune - Risalto alla visita sulla stampa sovietica

MOSCA — Il compagno Enrico Berlinguer, segretario del Pci, incontra domani a Mosca il compagno Suslov, membro del CC — ha avuto ieri, nella sede del CC del PCUS, un incontro con i compagni Michail Suslov, membro dell'Ufficio politico del PCUS e segretario del CC, Boris Ponomarev, membro supplente dell'Ufficio politico del PCUS, segretario del CC e responsabile della sezione esteri, Vadim Zagladin, membro candidato del CC e vice responsabile della sezione esteri del CC. Nel corso del colloquio — svolto in un'atmosfera amichevole — si è proceduto ad uno scambio di opinioni sui problemi di interesse comune. Tra le questioni affrontate: i temi della distensione in Europa e nel mondo, rapporti fra i due partiti, problemi del movimento operaio e comunista internazionale. Domani al Cremlino il compagno Enrico Berlinguer avrà il previsto incontro con il segretario generale del PCUS, Leonid Breznev. La visita dei nostri compagni viene seguita in URSS dalla radio, dalla TV e dalla stampa. La «Pravda» ha riportato pressoché integralmente l'editoriale del compagno Berlinguer pubblicato domenica scorsa dal nostro giornale.

## Dichiarazioni di Marchais sui rapporti PCI-PCF

PARIGI — Delegazioni a «livello elevato» del PCF e del PCI si incontreranno prossimamente per esaminare in modo più approfondito i problemi della Comunità europea allo scopo di «cercare di avvicinare maggiormente i punti di vista rispettivi su un certo numero di questioni». Un incontro analogo avrà luogo, in data ravvicinata, tra comunisti spagnoli e francesi. Infine, durante la campagna elettorale per l'elezione dell'Assemblea europea, tra le iniziative comuni previste nel comunicato pubblicato tre giorni fa a Parigi a conclusione della visita del segretario generale del Pci, Marchais e Berlinguer, pareranno alla stessa tribuna in città italiana e francese. Queste notizie sono state fornite ieri mattina dal segretario generale del PCF Georges Marchais che, commentando l'attualità politica nazionale e internazionale a Radio Lussemburgo, ha detto: «Georges Marchais, «redat. (Segue in ultima pagina)

## Intervista a Rinaldo Scheda dopo il direttivo Cgil, Cisl, Uil

# «Cosa vogliamo con le prossime lotte»

Un dibattito sofferto che ha messo in luce le divergenze - Programma di scioperi articolati che partono dal Mezzogiorno - Con il governo un confronto concreto sulle cose che si possono fare oggi

ROMA — L'ultima riunione del direttivo sindacale è stata senza dubbio una delle più sofferte: solo a tardissima notte è stato possibile votare la mozione finale e con le decisioni di lotta. Cosa è emerso in concreto dal travagliato dibattito? Qual è stato il suo filo conduttore? Ne parliamo, appena poche ore dopo con Rinaldo Scheda.

«E' prevalsa la consapevolezza che le difficoltà nel rapporto fra sindacato e lavoratori dipendono dal fatto che la linea dell'Eur non è stata portata avanti con sufficiente determinazione dal sindacato. Questa è stata la posizione prevalente, non unanime, perché di fatto si sono avvertiti anche atteggiamenti che tendono, più o meno inconsapevolmente, ad abbandonare o annacquare tale linea».

«Cosa è stato deciso in concreto? Di incalzare il governo nel...

«Credo che possa incidere, perché è stato collegato a proposte molto serie e concrete. Martedì si riuniranno con la segreteria della Federazione unitaria i dirigenti delle strutture regionali del Mezzogiorno e delle organizzazioni di categoria: verranno definiti obiettivi e proposte dopo una rigorosa selezione delle cose che si possono fare subito. E la linea di lotta articolata punta proprio alla possibilità di avviare con il governo un confronto più ravvicinato. Nessuna azione generica o protestaria si concilia, dunque, con il tipo di scelte che facciamo. E' vero che è previsto uno sciopero a carattere più ampio, ma ciò nel caso che l'esecutivo non prenda seriamente in considerazione le proposte del sindacato. Certo, il rapporto tra governo e sindacato deve dare risultati significativi, altrimenti, se sca-

de a livello di consultazioni sterili o elusive, il confronto diventa inevitabilmente scotto». A queste decisioni il direttivo è arrivato a maggioranza, scontando un certo margine di dissensi. Quindici voti hanno votato per una mozione che chiedeva uno sciopero generale dell'industria: non molti, ma su di essa si è divisa anche la segreteria della Cisl. Cosa è successo? «Il dissenso mi pare illuminante. Vuol dire che ci sono forze sindacali, anche se in minoranza, che si illudono di poter superare le difficoltà del sindacato con «scossoni» che finirebbero con l'aggravare lo scetticismo dei lavoratori invece di stimolarne l'impegno. A meno che non si pensi che sia venuto il momento di an-

## Tregua a Beirut proclamata dai siriani

BEIRUT — Dopo il voto unanime del Consiglio di sicurezza dell'ONU, che venerdì aveva sollecitato la cessazione dei combattimenti a Beirut ed auspicato un accordo inter-banese, ieri sera, a partire dalle ore 20 locali (ore 19 italiane), il comando della «Forza araba di dissuasione» in Libano — costituita in larga prevalenza da reparti siriani — ha proclamato una tregua. Ciò anche al fine di favorire una positiva conclusione dei colloqui, attualmente in corso a Damasco, fra i presidenti libanesi, Sarkis, e siriano, Assad. A PAG. 16

## Nelle «aree forti» una ripresa a danno del Mezzogiorno?

Nelle zone forti del paese si stanno manifestando i sintomi di una netta ripresa della produzione industriale, che, senza essere generalizzata, riguarda settori di influenza rilevante. Tali sintomi si aggiungono ai fattori, per così dire, organici della relativa tenuta industriale delle stesse aree in anni difficili come quelli che abbiamo attraversato: il decentramento selvaggio delle imprese, il subappalto, il lavoro doppio, il lavoro a domicilio. Sono questi, gli strumenti della risposta spontanea del capitale alle conquiste dei lavoratori, alla loro maggiore forza contrattuale nelle aziende, che ha bloccato la via classica (seguita in altri paesi d'Europa) dei licenziamenti in massa e della riconversione selvaggia. Così, l'occupazione di fatto non è calata, anche se si sono ridotti i posti di lavoro

## A Torino ritorna il flusso di immigrati

regolari e si sono accentuate le difficoltà sul versante dei giovani, delle donne, del lavoro qualificato. Ora tuttavia ci troviamo di fronte ad un nuovo fenomeno. E' sicuramente difficile prevederne la durata e l'ampiezza, ma è impossibile non registrarla. Siamo ai fatti. A Torino città già nei primi 45 mesi dell'anno, per effetto essenzialmente del ripristino del turn over, all'ufficio di collocamento risultano 15 mila nuovi assunti (non solo, ma prevalentemente nell'industria). Dopo le ferie d'agosto questa tendenza si è fatta più marcata. Nella città quattro settimane di

iscrizione alle liste di collocamento sono ora sufficienti per essere chiamati al lavoro, tanto che le iscrizioni giornaliera alle liste è superiore alle 200 di cui, giungendo alle 400-450 di settembre», scrive la Stampa. In alcuni comuni della cintura torinese basta una sola settimana di iscrizione. E' quindi comprensibile che possa riprendere l'emigrazione da altre regioni italiane. Non si hanno ancora dati numerici, ma un fatto si può osservare: una maggiore tensione, dalla parte della domanda, sul mercato delle abitazioni (dove peraltro agiscono la stagnazione dell'attività edifica-

zione e i tentativi delle società immobiliari di evadere le norme dell'equo canone). Quali spiegazioni si possono trovare a questi fenomeni? Innanzitutto conta la ripresa della produzione delle autoparture, favorita dalla maggiore domanda estera e dalla richiesta interna che pare farsi più sostenuta. In secondo luogo, ci si resiste a trovare soluzioni anche in termini di trasferimento di lavoratori in altri stabilimenti. La stessa FIAT annuncia una riduzione dell'8% della pro-

Renzo Gianotti (Segue in ultima pagina)

Sergio Criscuoli (Segue in ultima pagina)

## OGGI forse ha ricordato Noventa

MENTRE venerdì sera assistevamo in TV a «Ping-Pong», del quale è stato protagonista il sen. Saragat, interrogato dagli storici Paolo Spriano e Rosario Romeo, moderatore Giacovazzo, pensavamo a un acuto articolo di Domenico Barilla, (comparsa il giorno prima sull'«Umanità») dedicato ai comunisti. (Questo Barilla è il plebeo soprattutto per il suo cognome con l'accento sull'ultima, in segno di ferocia. Questo Barilla è un bugia: «Io ho sempre rispettato il partito comunista», il che non è assolutamente vero. Ma è un fatto che adesso lo ammette, sebbene seguiti a preferire, come immaginavano, gli onesti socialisti. Preparano sempre a tutto ciò che fanno, caro Barilla, con attenta puntigliosità, ma più che di un padre della socialdemocrazia abbia sempre mostrato una grande considerazione per il pensiero marxista e persino per Lenin, ai quali non ha risparmiato critiche, senza mai, comunque, cercare di diminuirne la grandezza. La nostra impressione d'insieme è che il sen. Saragat, in sostanza, tenda a diventare comunista. Se tiene anche

si che stasera non sia di ritorno». E prese due mele e una banana, via che va. Così sono Barilla, i socialdemocratici della nostra età. Tutt'altra cosa ci è apparsa ieri l'altro sera il sen. Saragat. Incalzato da Spriano, che lo ha insistente, ma con ostentamento, ma cortesemente, invitato a parlare delle prospettive del socialismo, quali egli le vede nell'Europa d'oggi, l'ex presidente della Repubblica ha cominciato così: «Una bugia: «Io ho sempre rispettato il partito comunista», il che non è assolutamente vero. Ma è un fatto che adesso lo ammette, sebbene seguiti a preferire, come immaginavano, gli onesti socialisti. Preparano sempre a tutto ciò che fanno, caro Barilla, con attenta puntigliosità, ma più che di un padre della socialdemocrazia abbia sempre mostrato una grande considerazione per il pensiero marxista e persino per Lenin, ai quali non ha risparmiato critiche, senza mai, comunque, cercare di diminuirne la grandezza. La nostra impressione d'insieme è che il sen. Saragat, in sostanza, tenda a diventare comunista. Se tiene anche

Barilla, vedrete che la cosa si fa. Abbiamo avuto l'impressione in sostanza, che dopo alcuni per tanto tempo cicicamente avversato, oggi Saragat ci tenda la mano, allungando però solo due dita, come notoriamente faceva Benedetto Croce. Sbagliemmo, ma giureremmo che Spriano alla fine ha ricordato i versi che appunto Giacomo Noventa indirizzò a un giorno a Don Benedetto: «Del do dei, Senatore, chi ti le me dà - co' i me stenze la man - mi lo ringrazio - St'altri tre vignara». Senatore Saragat, abbiamo perso Cicchitto, nientemeno, ma forse andiamo guadagnando Lei. La nostra idea è che il vantaggio sia incalcolabile. Dimenticavamo di notare che tutto il dibattito è stato punteggiato da piccole e mielose insinuazioni anticomuniste del moderatore. Costui ricopre un ruolo grandemente consolatorio nella vita, perché finché esisterà un Giacovazzo, chiunque, per infimo che sia, potrà sempre dire di essere il penultimo. Fortebraccio